

# Clientele in salsa americana

**S** Massimo Teodori

Se il politico vuole abusare dei suoi poteri, ricorre al pretesto del «Così si fa in America». Questo è il caso dell'ingarbugliato provvedimento varato l'8 aprile con cui il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha decretato la possibilità di liquidare gli alti dirigenti dello Stato sostituendoli (...)

(...) con nomine di gradimento politico. Lunedì scorso Il Giornale ha dedicato all'argomento ampi servizi sottolineando la strumentalità della manovra e lanciando il grido di allarme «l'Ulivo liquida i vertici dello Stato».

Ma vediamo di che cosa si tratta e se l'obiettivo della legge che diverrà operativa il 30 settembre è effettivamente quello che viene dichiarato, vale a dire di rendere più efficaci gli alti gradi dell'amministrazione dello Stato - i segretari generali della presidenza del Consiglio, dei ministeri degli Esteri, delle Finanze e via elencando nonché i presidenti, i direttori e i capi dei maggiori dipartimenti pubblici - in linea con le più importanti decisioni dell'esecutivo. Si afferma che il provvedimento ricalca lo spoil system americano secondo il quale il nuovo Presidente della Repubblica, allorché viene eletto ogni quattro anni, ha la facoltà di nominare qualche migliaio di alti dirigenti a capo dell'amministrazione e delle Agenzie indipendenti. Ma il paragone non regge in quanto il sistema politico-amministrativo italiano non ha nulla a che fare con quello americano, sia per l'impianto concettuale che per i concreti comportamenti. Il dirigente federale americano è parte dell'esecutivo e quindi dipende dal Presidente. Negli Stati Uniti l'amministrazione federale non è lo Stato neutro: è l'organo preposto alla realizzazione del programma presidenziale e come tale si identifica con la politica del partito, Democratico o Repubblicano, che conquista la presidenza. Gli stessi ministri non sono altro che dei capi di

partimento che rispondono solo al Presidente. Al contrario, lo Stato in Italia è - dovrebbe essere - una permanente istituzione imparziale che oltrepassa la vita dei singoli governi. I grand

commis italiani, analogamente ai loro omologhi francesi e tedeschi, sono - dovrebbero essere - fedeli allo Stato prima ancora che al governo. In tal senso la riforma di Bassanini, un ministro che pure sembra avere il merito di tentare una semplificazione dei grovigli burocratici, ha più l'aria di inserire in un sistema neutrale - o almeno che tale dovrebbe essere - la legittimazione per legge di un innesto clientelare che non di provocare un'innovazione sostanziale.

E che di progetto di occupazione del potere si tratti, è confermato non solo da quel che l'Ulivo ha finora praticato sistematicamente con l'egemonia e il clientelismo su ogni branca pubblica e semipubblica, ma anche dalle modalità di attuazione del recente provvedimento. Si cambiano le regole mentre il gioco è in corso, cioè durante la legislatura, mentre l'applicazione di una modifica di tal fatta che incide profondamente nel rapporto tra politica e amministrazione sarebbe giustificata solo all'inizio di una legislatura sull'onda di un mandato che viene dal voto popolare. Inoltre, più importante, quel che proprio non si intravede, nel nuovo metodo di nomina, è l'aspetto fondamentale del controllo.

Si dimentica che lo spoil system americano che attribuisce al Presidente la facoltà di nominare i «suoi» principali esecutori segue regole rigorosissime di controllo sia in sede istruttoria da parte di organi tecnici che vagliano i requisiti personali e professionali, sia in sede politica democratica da parte dell'intero Senato. Tutto ciò in base alla regola dei «pesi e contrappesi» che caratterizza un sistema liberale in cui a fronte della piena responsabilità

politica delle nomine da parte di chi vince, c'è un altrettanto esplicito potere di esame, conferma e di eventuale bocciatura da parte dell'organo parlamentare.

Quanti sono stati anche recentemente gli alti funzionari e perfino i ministri proposti dal Presidente che sono caduti negli Usa sotto il fuoco del Senato? È vero che in Italia tante nomine alto-burocratiche sono state finora effettuate su basi partitocratiche, ma ciò avveniva, per così dire, fuori dalla legge. Altra cosa sarebbe la legittimazione normativa di un abuso. Se si vuole introdurre il sistema americano di nomine dirigenziali conformi agli indirizzi politici, allora sarà necessario che si chiarisca bene chi esercita e come si esercita il controllo preventivo per evitare quello che già si prospetta, una vera e propria riedizione legittimata della vecchia pratica clientelare che ha segnato cinquant'anni di storia italiana.

"  
Il Giornale"  
2 luglio 1998  
1P